Prosegue la « non collaborazione »

La CGIL è solidale con la lotta dei sanitari

I mutuati invitati a non pagare le notule

La « non collaborazione » dei medici verso le mutue non ha mancato di produrre notevoli disagi nel funzionamento dell'assistenza sanitaria. Benchè l'INAM abbia diramato disposizioni per il rimborso delle visite eventualmente pagate per assistenza indiretta e per l'accettazione, comunque, delle ricette private da parte delle farmacie, una vivace opposizione si è manifestata da parte degli interessati a pagare le visite. A questo proposito sia la CGIL che la CISL hanno invitato i lavoratori a rifiutare il pagamento. Nel suo comunicato, la CGIL sottolinea l'esigenza della riforma sanitaria — nel cui quadro trovano posto le rivendicazioni dei medici — ed invita la categoria ad adottare forme di lotta che facilitino la solidarietà dei mutuati.

Ma ecco il testo della dichiarazione:

« La CGIL, che ha sempre concretamente operato per la giusta valorizzazione dell'attività dei medici, riafferma con forza l'esigenza di una riforma sanitaria organica, ormai veramente indilazionabile, se si vuole realizzare una moderna protezione sanitaria rispondente alle nuove esigenze dei lavoratori e dei cittadini e se si vuole veramente corrispondere alle esigenze dei medici italiani. Vano sarebbe attardarsi a ricercare, entro gli schemi superati dell'ordinamento attuale colpito da una profonda crisi, reali possibilità di sviluppo professionale, culturale ed economico per i medici. La nuova legislatura dovrà perciò affrontare subito i problemi posti dalla situazione.

E' però ora necessario e urgente ricercare una soluzione soddisfacente dei problemi immediati posti dalle organizzazioni dei medici giacchè gli attuali compensi per singola prestazione sono assolutamente inadeguati, e ciò tanto più per quei sanitari che operano coscientemente e con vero spirito di sacrificio in favore dei mutuati.

La CGIL auspica vivamente una rapida e ragionevole conclusione della vertenza in corso. Essa non ha mancato, insieme alle altre confederazioni dei lavoratori, di far presente al ministro del Lavoro che i mezzi necessari non potranno essere reperiti attraverso ulteriori aumenti dei contributi sui salari.

Peraltro la CGIL esprime serie preoccupazioni per le forme di agitazione adottate, specie in alcune province, perchè fanno gravare direttamente sui lavoratori le conseguenze negative della agitazione stessa. Essa auspica che i medici e le loro organizzazioni, per far valere le loro giuste richieste, riconsidereranno le forme di agitazione per adottarne altre che, non danneggiando in alcun modo i mutuati, ne favoriscano l'azione di solidarietà. La segreteria della CGIL, invita in ogni caso i lavoratori a tutelare efficacemente il loro diritto non accettando di pagare direttamente le prestazioni ».

Ieri per tre volte

Treni fermi a Bologna

Anche Scelba bloccato dallo sciopero

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 5

L'affascinante «gioco» di treni che entrano, sostano ed escono dallo scalo bolognese — il cuore del sistema ferroviario nazionale — ha avuto oggi tre drammatici sussulti. Migliaia e migliaia di viaggiatori italiani e stranieri sono stati testimoni del fermo monito al governo levato dal personale: non è più possibile andare avanti, i posti vacanti dell'organico debbono essere coperti, la montagna di giornate di congedo e di ferie non concesse per mancanza di personale va abbattuta.

Per tre volte dall'1 alle 3; dalle 9 alle 11 ed infine dalle 16 alle 18 i milleduecento agenti di stazione del nodo bolognese e delle altre 50 stazioni della provincia hanno bloccato la circolazione. Lo sciopero, unitario, che segue gli altri due del personale di macchina, è stato poderoso: media generale dell'astensione: 93%.

All'una di stanotte, ai posti di direzione, di manovra e di scambi, funzionari e semplici operai hanno attuato il primo blocco. I capistazione deposto berretto e paletta, hanno chiuso a chiave impianti ed uffici e sono usciti all'aperto. Il DCO, l'apparato elettronico del dirigente centrale operativo che comanda automaticamente l'ordinato intrico di binari, guidando il fitto movimento di convogli, scaduti i dieci minuti di tolleranza per accogliere i treni ormai in prossimità di Bologna, è rimasto muto.

Perchè la protesta? I ferrovieri vogliono che la più importante azienda statale sia messa nelle condizioni migliori per funzionare, esigono che sia ammodernata e dotata di tutto quanto, uomini e materiali, essa abbisogna. Il noto piano per il completamento dell'organico, elaborato ed approvato anche dai sindacati, è lettera morta da ben un anno e mezzo. Inattuata, da due anni, anche la riduzione dell'orario di lavoro (da 48 a 46 ore nelle stazioni importanti e da 56 a 48 nelle piccole). Nel Compartimento FS di Bologna mancano almeno 60 capistazione, 20 assistenti, 160 manovali. Da qui il « no » sempre più frequente agli agenti quando chiedono di ottenere congedi e ferie. Non solo. Sempre più frequentemente agenti bolognesi vengono distolti dalla loro sede naturale ed inviati a tamponare le falle presso altri compartimenti. Circa 35 capideposito, macchinisti e aiuto macchinisti sono distaccati, a Milano, Genova, Alessandria, Novara; rimangono a « prestito » con turni di 3, 6 ed anche 8 mesi, lontani dalle famiglie. Già si sa che Bologna dovrà « sussidiare », in vista della Fiera campionaria di Milano, il compartimento FS del capoluogo lombardo.

Anche l'ex ministro degli Interni ed ex primo ministro Scelba, ha oggi suo malgrado, visto da vicino lo sciopero. « Tornato dal comizio fallito è incappato in uno sciopero riuscito »: questa la immediata battuta coniata sul posto da un ferroviere del picchetto. Scelba infatti ieri sera ha parlato nella paurosamente deserta piazza Maggiore, e accompagnato dallo stato maggiore della destra DC indigena, con un altro ex in testa — il già sottosegretario alla P.I. Elkan, — ha fatto la sua apparizione sul primo marciapiede. I ferrovieri bolognesi ricordano la sua « gestione »: 10 licenziati, 3000 puniti per motivi politici e sindacali. Egli doveva partire all'1,22 ma solo alle 3,25 ha potuto allontanarsi dalla brutta giornata bolognese.

Remigio Barbieri

Lunedì l'incontro

I metallurgici difendono il contratto

Provocatorio atteggiamento del padronato

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

Che scopo ha la « guerra fredda » iniziata dal padronato contro i metallurgici? Parlano i fatti: a Roma, dove erano in corso gli incontri per la stesura e il completamento dell'accordo, la Confindustria ha subito iniziato ad interpretare a modo suo l'accordo appena firmato, tentando di limitarlo, di attenuare questo o quel punto. A Milano intanto, alla Siemens, in alcuni settori dell'Alfa Romeo e della CGE, è iniziata l'« operazione » taglio dei cottimi.

Nulla di nuovo, insomma: firmato l'accordo incomincia subito il tentativo di renderlo il più innocuo possibile, e di riprendere con una mano (coi « tagli » dei tempi, gli aumenti dei ritmi, il numero di macchine ecc.) ciò che si è stati costretti a cedere con la lotta. Stavolta però l'obiettivo della Confindustria è ancora più ambizioso: l'accordo dei metallurgici non è infatti un patto « come gli altri »: è un contratto nuovo, rinnovatore di tutti gli aspetti del contratto. E' il frutto, vittorioso, di una lunga ed aspra battaglia.

Ecco allora perché si tenta di applicare il contratto a bocconi, di non dare niente subito. Per raggiungere lo obiettivo, come è noto, la Confindustria è giunta al punto di comunicare unilateralmente le nuove tabelle paga. Si cerca così di creare confusione, di mettere lavoratori e sindacati di fronte a fatti compiuti. In particolare si vuole impedire che qualifiche e parametri siano rivisti, che gli aumenti effettivi siano collegati alle « esemplificazioni », attorno alle quali la discussione fra le parti è tutt'altro che chiusa. Particolarmente presa di mira in questa offensiva è la « parità salariale »: usando le tabelle paga senza le nuove « esemplificazioni », si tenta di annullare di fatto l'esplicito accordo già raggiunto.

Ma l'obiettivo del padronato non si ferma qui: tentando di « sbriciolare » il contratto, di colpirlo in parti vitali, di ritardarne il più possibile la applicazione, si cerca, ancora una volta, di portare i lavoratori contro i sindacati, di far sì che il malcontento che serpeggia nelle fabbriche non si diriga contro i padroni ma contro le organizzazioni sindacali. Per portare avanti la sua politica provocatoria il padronato punta sulla campagna elettorale, sul fatto che tra i lavoratori il dibattito politico è particolarmente vivace.

Ancora una volta però la Confindustria avrà la risposta che si merita. Nella fabbrica come alle urme. Dopo aver vinto la « guerra calda » i lavoratori vinceranno anche, sicuramente, la guerra fredda. E l'esempio viene proprio dalla Siemens, dalla CGE e dall'Alfa Romeo dove si è risposto con lo sciopero alle provocazioni delle direzioni.

Lunedì, come è noto, le parti si incontreranno a Roma, presso il ministero del Lavoro, per una discussione preliminare. In questa riunione il governo deve assumere le proprie responsabilità incominciando col rispettare il contratto nelle aziende di Stato. E' bene che il padronato e il governo sappiano che l'incontro sarà seguito con la massima vigilanza dai lavoratori, da tutti i lavoratori della CGIL, della CISL e dell'UIL, che non hanno certamente lottato uniti nove mesi per poi buttar via, come un fardello, l'unità conquistata.

La « guerra fredda » voluta dal padronato sconfitto serve allora soltanto a dimostrare il significato e il valore della unità e la necessità di difendere e portare avanti lo sciopero vittorioso con l'unità, con la costruzione del sindacato nella fabbrica, con la lotta aperta, dentro e fuori dalla fabbrica, contro i nemici dei lavoratori.

a. g.

Fissato d'arbitrio il prezzo delle bietole

Il ministro dell'Agricoltura, on. Rumor, ha fissato di proprio arbitrio il prezzo delle bietole trasformate nella campagna del 1962. Sulla base di indicazioni fornite dagli industriali zuccherieri, Rumor ha deciso che la polarizzazione media per il 1962 è stata di gradi 16.45; che il prezzo per q.le-grado sia di lire 58,24, equivalente a circa 958 lire per quintale.

Tale quotazione è inferiore di mezzo grado a quanto accertato sulle consegne del Consorzio nazionale bieticoltori, cioè defrauda i coltivatori di 40 lire a quintale autorizzando il monopolio zuccheriero a rapinare centinaia di milioni.

E' noto che per le campagne 1959, 1960, 1961 il contratto bieticolo venne regolato con leggi approvate dal Parlamento, secondo misure del tutto insoddisfacenti per i coltivatori. Per il 1962 — nonostante le sollecitazioni fatte da Alleanza contadini, Federmezzadri, CNB e Cooperative — si è invece lasciato giungere le assemblee parlamentari alla chiusura senza discutere le proposte di legge del sen. Bosi, presidente del CNB, e di due senatori dc. La proposta del sen. Bosi mirava a garantire ai contadini un prezzo remunerativo delle bietole.

A Parlamento chiuso, il governo non si può ascrivere al solo Rumor la responsabilità dell'arbitrio) ha preso la decisione truffaldina che abbiamo detto. L'Alleanza contadina, il Consorzio e le altre organizzazioni democratiche dei contadini hanno protestato contro la decisione illegale invitando i bieticoltori a rifiutare la liquidazione delle competenze e a battersi con decisione per essere pagati secondo il dovuto.

In lotta ieri i comunali

Si è svolto ieri, con partecipazione pressochè unanime, lo sciopero unitario nazionale dei dipendenti comunali, che rivendicano migliori trattamenti, così come hanno ottenuto due giorni fa i dipendenti delle Amministrazioni provinciali, con l'accordo fra sindacati ed UPI. L'ANCI invece non ha accolto le richieste dei lavoratori.

A Milano, i comunali hanno effettuato una manifestazione in piazza Mercanti, nel corso della quale hanno parlato gli esponenti della CGIL e della UIL. Successivamente, una delegazione si è recata in Municipio.

Prosegue l'agitazione a Camp Darby

LIVORNO, 5.

L'agitazione in corso fra i dipendenti italiani dei comandi americani sta assumendo proporzioni clamorose, e per romperla una decina d'individui si son messi a disposizione dell'ufficio Personale di Camp Darby, per invitare i lavoratori a farsi le proprie ragioni, non già con la lotta, ma con una... petizione

Questo metodo, che costituisce un passo indietro rispetto alla libertà di sciopero affermatasi anche per i dipendenti sui quali gravava la minaccia del licenziamento, è stato stigmatizzato anche dalla CISL, la quale ha accusato i promotori della « petizione » di servilismo e carrierismo. Va detto però che alla iniziativa antisindacale hanno aderito alcuni esponenti delle sue uniche organizzazioni riconosciute dai democraticissimi americani della NATO.

Fra i lavoratori di Camp Darby, però, l'iniziativa ha trovato pochissimo seguito, anche perchè il costo di questi sistemi è già stato duramente sperimentato. La CISL, con la sua denuncia, non ha ancora imboccato, dal canto suo, la strada maestra dell'azione unitaria, che la CGIL propone da tempo

Ripreso lo sciopero dei fotografi romani

E' ripreso ieri, con picchetti operai e partecipazione pressoché totale, lo sciopero dei 1500 lavoratori addetti allo sviluppo e stampa delle pellicole cinematografiche. Operai e tecnici romani stanno conducendo una lotta molto aspra per conquistare un nuovo contratto di lavoro e superare il « ritardo » accumulato dal 1947 in poi rispetto ai miglioramenti avuti da altre categorie.

Lo sciopero negli stabilimenti di sviluppo e stampa (tra i quali è la Technicolor, di proprietà della famiglia Agnelli) minaccia di sconvolgere i piani approntati per la settimana di Pasqua dai distributori di film. I lavoratori sono consapevoli del peso che ha in questo momento la loro agitazione, ed è proprio a causa di ciò che partecipano compatti ad uno sciopero dietro l'altro.

Le rivendicazioni più importanti riguardano la revisione delle qualifiche, la parità salariale, un aumento del quindici per cento, la riduzione dell'orario di lavoro, l'indennità di liquidazione, l'istituzione della quattordicesima mensilità o di un premio annuale equivalente. Si tratta in definitiva di arrivare ad un contratto completamente nuovo.

Bilancio annuale delle cooperative

Assemblee per centomila assegnatari

Le difficoltà delle gestioni servizi collettivi Una svolta che significhi democrazia, collaborazioni unitarie, aiuto concreto ai contadini

Si stanno tenendo in questi giorni le assemblee delle cooperative di assegnatari della riforma agraria, organismi a cui aderiscono circa centomila famiglie contadine ma la cui importanza è maggiore del numero. L'Alleanza contadina, laddove è riuscita a far giungere la propria voce, ha posto la esigenza che in questa occasione — purtroppo l'assemblea dei soci, in queste cooperative, si riunisce una sola volta all'anno — si discuta un programma di potenziamento delle aziende contadine, l'estensione della attività cooperativa, la revisione degli statuti con la inclusione dei giovani e delle donne fra i soci.

Il discorso, però, pur partendo da questi problemi finisce col toccare l'avvenire stesso della riforma agraria. Avremo un'estensione delle esperienze della riforma o un arretramento? Gli assegnatari saranno un nucleo di forza nella democratizzazione delle strutture agricole? Si rafforzerà, quindi, la democrazia o la burocrazia, che presiede ancora a tanti aspetti della vita degli enti di riforma?

E' venuto, insomma, il momento di fare una verifica e l'argomento è reso ancora più attuale dal dibattito elettorale.

Procediamo per esempi. L'Ente Puglia Lucania è quello, forse, che ha realizzato le esperienze più interessanti (nel Delta Padano la cooperazione ha trovato un terreno più facile; nel comprensorio maremmano è poco sviluppata nella fase di lavorazione industriale dei prodotti; in altre zone meridionali le esperienze sono fra le più negative). Ebbene, le cooperative di servizi della Puglia-Lucania riescono, col proprio parco macchine, ad arare poco più di 16 mila ettari; ad eseguire il lavoro di frangizolle su nemmeno 8 mila; a seminarne 1.200 e ad operare la mietitura su circa 5 mila ettari.

Le cooperative di servizi sono poco efficienti. Dotate di poche macchine, in via di invecchiamento, non riescono nemmeno a tenere il passo con i progressi fatti dalle aziende degli assegnatari. I debiti contratti all'inizio sono una palla al piede; la mancanza di vita democratica fa il resto. Non c'è da meravigliarsi, quindi, se le 157 cooperative della Puglia-Lucania hanno visto aggiungersi ai 21.781 soci assegnatari solo 1.411 soci non assegnatari.

Il quadro cambia passando alle cantine, oleifici ecc. Qui l'azione dell'Ente è di grande mole avendosi impegnato 4 miliardi di investimenti e 1,5 miliardi di fidejussioni. Il quadro dei soci cambia: alle 29 cantine sociali aderiscono più contadini liberi (3.808 su 7.449) che assegnatari. Anche agli oleifici aderiscono, su 1.785 soci, 991 non assegnatari e della cooperativa per il cotone 51 soci su 81 non sono assegnatari. La conclusione è evidente: i contadini accorrono laddove si vedono dei risultati, sia pure modesti. Perchè, dunque, le cooperative di servizio non ricevono un aiuto tecnico e finanziario adeguato alle difficoltà che incontrano?

Si tocca, qui, uno dei problemi chiave. La cooperativa di servizi è la base, non adulterabile, per un'autonoma azione contadina nelle campagne. Alla cantina sociale aderisce anche l'agrario, qualche volta, alla cooperativa di servizi no. Nell'oleificio l'Ente sottoscrive le azioni e l'accesso alle azioni, spesso, è aperto alla grande proprietà; ma così non può essere nell'organismo di base destinato — una volta funzionante — a sorreggere anche le iniziative soprastanti (consorzi, impianti industriali ecc.). Insomma, lo sviluppo delle cooperative di assegnatari una volta che divenissero organismi efficienti e ben accetti anche a tutti gli altri contadini, è destinato a portare un soffio di vita nuova nelle campagne ad essere una base su cui appoggiarsi per far riprendere il cammino alla riforma agraria.

Un altro esempio: perchè gli impianti di trasformazione, creati col contributo degli enti e degli assegnatari, si limitano a commercializzare i prodotti agricoli senza tentare di intervenire direttamente sul mercato? Non si tratta solo di collegarsi alle cooperative di consumo esistenti, ma di creare propri strumenti per realizzare un contatto diretto contadini-consumatori. E' questo un terreno su cui nessuno può procedere da solo, che richiede la collaborazione fra cooperative di assegnatari, Lega delle cooperative e Confederazione cooperativa. Ma gli attuali dirigenti pongono ostacoli sulla via della collaborazione, discriminano: nel consiglio della Federazione cooperative della riforma c'è un rappresentante della bonomiana e uno della Confederazione, ma non quello dell'Alleanza contadina e della Lega.

Lo stesso si dica della scuola per la formazione di quadri cooperatini, attualmente funzionante a Salerno.

La realtà è che la DC ha teso e tende a strumentalizzare questi organismi alle proprie posizioni politiche. Non si comprende altrimenti, ad esempio, l'ostilità alla eliminazione della soffocante « tutela » sulle cooperative, quale è sancita dalla norma che impedisce qualsiasi modifica di statuto (ad esempio, nel senso di far entrare come soci donne e giovani; di riunire più spesso l'assemblea, ecc.) con la richiesta di un quorum del 97 per cento, praticamente irraggiungibile senza il consenso dell'Ente. E' questa strumentalizzazione che deve finire (di ciò debbono rendersi conto gli stessi tecnici e funzionari degli enti) per lasciar posto a una trasformazione dei rapporti fra contadini e apparato statale che assicuri l'autonomia e l'esercizio della responsabilità piena ai lavoratori.

E' questa la strada che conduce agli enti regionali di sviluppo che, diversamente, riprodurrebbero le tare che già oggi intaccano così profondamente i risultati della riforma agraria.

Renzo Stefanelli

Servizi sospesi all'Acquedotto pugliese

BARI, 5

Nel corso di un'assemblea, i duemila dipendenti dell'Acquedotto pugliese hanno deciso di inasprire la loro agitazione fino alla sospensione del servizio, nel caso che il governo non approvi la delibera relativa al nuovo trattamento economico ed al premio di produzione. Lo sciopero già preannunciato inizierà dalla mezzanotte di martedì e proseguirà per 48 ore in tutti i 15 reparti dell'Acquedotto, in Puglia e Lucania.

Travagliato il mercato

Lettera a Fanfani sulla carne

Il problema dei prezzi della carne è stato esaminato dall'Alleanza nazionale dei contadini, dall'Associazione nazionale delle cooperative di consumo e dall'Associazione nazionale delle cooperative agricole. Queste organizzazioni hanno costatato che le rilevanti importazioni disposte dal governo non hanno determinato alcuna riduzione del prezzo al dettaglio mentre, d'altra parte, si notano già alcuni segni di una certa pesantezza nel mercato della produzione zootecnica nazionale.

In una lettera inviata al presidente del Consiglio, ai ministri del Commercio estero, dell'Agricoltura e dell'Industria e Commercio, le tre organizzazioni osservano che « tali risultati negativi sono dovuti in primo luogo ai criteri che presiedono alla disciplina delle importazioni delle carni e al fatto che i contingenti sono monopolizzati da pochi importatori, i quali già da tempo si sono accaparrati la globalità dei quantitativi di carne disponibili nei vari paesi esportatori. Fino ad ora, la manovra dell'importazione di carne si è ispirata ai criteri espressi dall'apposito comitato interprofessionale, criteri che, alla luce dei risultati emersi, si sono rivelati contrari agli interessi dei consumatori e dei contadini produttori e allevatori ».

Ne consegue — osservano le organizzazioni contadine e cooperative — la necessità di una radicale modifica della politica delle importazioni che, a parere delle tre organizzazioni, dovrebbe basarsi sui seguenti punti:

1) Conciliare i tempi delle importazioni con l'andamento della produzione nazionale nel senso di evitare o contenere le importazioni stesse nei periodi di maggiore offerta della produzione nazionale.

2) Concedere le licenze di importazione, per congrui quantitativi, ai Comuni e alle relative organizzazioni di distribuzione, alle aziende cooperative di macellazione e di trasformazione, alle cooperative di consumo, alle Associazioni di approvvigionamento dei macellai dettaglianti.

3) Potenziare le misure e gli istituti di controllo, sia da parte dello Stato che degli Enti locali per evitare frodi nel commercio delle carni importate.

Nella lettera a Fanfani e ai ministri si fa poi rilevare che le misure proposte possono contribuire solo parzialmente alla difesa dei consumatori e dei produttori. « Il problema di fondo — si afferma nella lettera — resta quello della fissazione di una nuova politica per la zootecnia diretta a modificare radicalmente le strutture produttive, ad estendere e specializzare gli allevamenti, a risanare il patrimonio zootecnico esistente, a sviluppare le attrezzature produttive e di trasformazione, ad innovare le infrastrutture di mercato garantendo la loro gestione democratica. Questa politica comporta necessariamente il perseguimento di obiettivi di profonde conversioni colturali che gradualmente assicurino la prevalenza delle produzioni di origine animale su quelle di origine vegetale, nuovi orientamenti degli investimenti pubblici in agricoltura diretti al potenziamento e allo sviluppo di imprese coltivatrici efficienti tecnicamente ed economicamente assistite, e di una libera e democratica cooperazione agricola ».

FERROVIE DELLO STATO

Buona notte... nelle carrozze con cuccette

VIAGGI COMODI E CONFORTEVOLI

SULLE PRINCIPALI LINEE INTERNE ED INTERNAZIONALI

- Per i servizi interni supplemento di sole lire 1.700 qualunque sia il percorso, tanto per la 1ª che per la 2ª classe
- Per i servizi internazionali supplemento da un minimo di lire 1.050 ad un massimo di lire 2.200 a seconda della classe e della linea

Le prenotazioni possono essere effettuate presso le stazioni e le Agenzie di Viaggi autorizzate, con un anticipo fino a 21 giorni, o richieste durante il viaggio nei limiti dei posti ancora disponibili

PIÙ DETTAGLIATE INFORMAZIONI PRESSO LE PRINCIPALI STAZIONI E AGENZIE DI VIAGGI